Anno II. — Sabbato 13 aprile 1867 — Num. 88

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunzi giudiziarii esiste un contratto speciale.

LA CRISI.

Firenze 10 aprile.

(V) — Il telegrafo vi avrà annunciato l'esito della crisi, se pure si può dire che la crisi sia finita, giacchè tutto rimane incompleto e nel campo delle esitazioni. Questa crisi ha prodotto mali infiniti ed ha scoperto piaghe che non si vedevano.

Prima di tutto la crisi ci ha screditato all'estero, in guisa che la nostra rendita fece salti mortali, e quindi ha maggiormente difficoltato la nostra posizione interna e finanziaria. Nemmeno le nostre relazioni politiche all'estero vi hanno punto guadagnato, poichè nessuno crede di potersi fondare sull'instabilità.

Poscia la crisi ha mostrato che noi *non abbiamo partiti politici*, ma soltanto *personalità*, e che le persone o per inabilità, o per puntiglio, o per qualsiasi altro motivo non si trovano all'altezza de' tempi, non sanno inaugurare il vero reggimento parlamentare e costituzionale, non comprendono il paese ed i suoi bisogni. Il giudizio parrà duro, ma è il vero, ed è quello che sarà fatto fuori di qui.

Difatti, o come stava, o come doveva e poteva tosto completarsi, il *partito liberale* aveva in sè un Ministero, un Governo, se avessimo altra cosa che individui, i quali pospongono la cosa pubblica e la disciplina dei partiti politici, alle proprie simpatie od antipatie, alle vedute individuali, ai puntigli ed ai capricci permessi a tutt'altri che agli uomini politici. Allorquando uno ha assunto il grado e la qualità di uomo politico, vale a dire di statuale ed aspirante ai grandi uffizii di Stato, deve appartenere tutto al suo partito politico, trovarsi a di lui disposizione, accettare i gradi che gli si danno, essere per il partito una forza, contribuire alla di lui solidità, portare la sua parte a quell'ordine d'idee, di tradizioni, di pratiche, per le quali un partito assume il carattere di *partito governativo*. Ora quelli che avevano governato l'Italia per alcuni anni dovevano pure formare un *partito governativo*; e se questi non istavano più assieme sotto ad una sola bandiera, doveva trovarsi di fronte *un altro* partito governativo atto ad assumerne la eredità. Disgraziatamente questo non si è trovato nè nella antica Maggioranza, nè nella accresciuta Opposizione. Da per tutto l'individualismo, l'indeterminatezza, l'indecisione, la mancanza di coesione, il fare da sè, cioè il fare niente, l'assoluta impotenza. Abbiamo tanto fatto, per alcuni anni, a screditarci, a demolirci reciprocamente, che ci siamo tutti trovati diminuiti e come uomini politici e come partiti. Adesso è come se la cosa pubblica fosse *res nullius*, della quale non meritasse occuparsene. Ognuno crede di avere soddisfatto alla propria responsabilità individuale quando rinunzia per parte propria al potere. Ma rinunziare non basta, non basta abdicare. Se non si ha abilità, forza, volontà, abnegazione che bastino per assumere il potere, per associarsi agli altri del proprio partito, bisogna anche lasciare affatto il posto che si tiene in un partito, quand'anche tale posto eminente sia dovuto ai servigi segnalati prestati al proprio paese. Certi così detti uomini politici devono comprendere, che quando non sanno servire al proprio partito, è loro obbligo di lasciare il posto ad altri. Subito ch'essi per il proprio partito non sono una forza, sono una debolezza; ed il loro patriottismo deve quindi consigliare ad essi di rinunziare affatto alla vita politica.

L'unico che abbia capito la propria posizione e che ha agito da uomo, è stato il Mordini. Egli ha veduto di non avere abbastanza autorità per guidare il partito al quale apparteneva, e forse di non essere accolto da un altro partito per quello che valeva, e si è ritirato dalla vita politica. Così il Mordini potrà forse tornarci più presto di quelli che vi rimangono. Ora noi domandiamo quale forza di coesione ed attrattiva ha saputo esercitare il Ricasoli sulla Maggioranza, che pareva desiderosa e, bisognosa di venire attorno a lui, di stringersi insieme per formare un Governo forte? Quanta della propria vigoria gli hanno apportato i suoi colleghi? Di quale sussidio gli sono stati gli uomini del partito creduti autorevoli, come il Minghetti, il Peruzzi, il Giorgini, il Pisanelli ecc. e gli altri che o furono al potere, o ci aspirano, od intendono ad ogni modo di fare una parte politica, di fare le guide nel Parlamento? Non abbiamo diritto di dire noi soldati della politica, come i soldati ed uffiziali dissero ai loro generali dopo Custoza e dopo Lissa, che tanto valeva l'avere esercito ed armata senza capi, senza generali? Anche nel Parlamento dobbiamo dire pur troppo che il valore personale non manca, ma manca il carattere politico, la forza della volontà, la disciplina di partito. I nostri uomini politici mancano delle vere qualità politiche, e sovrabbondano di quelle degli artisti. Pajono comici, i quali ad uno ad uno saprebbero fare la loro parte, ma che uniti assieme si fanno fischiare, perchè tra pretese inopportune, tra amor proprio smodato, tra picche e puntigli e convenienze teatrali e capricci ed incurie, e simpatie ed antipatie personali ed indisposizioni di pretesto, mandano a male la rappresentazione. Così il pubblico si spoglia, l'arte decade, gli artisti cadono nella miseria e nell'obblio.

Credo che finalmente abbiamo un ministero, il quale non dovrebbe mancare, almeno, di unità; poichè è il ministero Rattazzi, essendo egli la sola personalità distinta in esso. Quale sarà la sorte di tale ministero? Prudenza e patriottismo ci fanno dovere di attendere i suoi atti, di dargli l'appoggio che si deve al Governo del Paese in circostanze come le attuali, di controllarlo con benevolenza. Non si seppe fare un Governo colla unione di tutte le capacità politiche della Maggioranza; non si seppe farne uno di conciliazione colla sinistra, nè questa era tanto matura e forte da assumere il Governo da sè: si doveva necessariamente venire ad *una* personalità. Il Rattazzi ha molte delle qualità di un uomo di Stato; ma nemmeno egli è sicuro di guidare un intero partito, massimamente dopo le ultime oscillazioni da destra a sinistra. Ad ogni modo se il Governo è una necessità, se il Paese tutto domanda adesso un Governo; è nostro obbligo di ajutarlo a fare un Governo. Vedremo adesso quale parte sapranno fare gli altri uomini del partito, se esiste ancora il vecchio partito moderato, che aspirava a diventare il partito della riforma e del progresso, se la vecchia sinistra sa innovarsi e mostrare che possiede in sè gli elementi per formare un partito governativo.

Ho detto più sopra, che i nostri uomini politici somigliano più presto agli artisti di teatro; e devo conchiudere col dire, che la sinistra fece finora la parte del giornalista che censura e non ispira. Pur troppo tutto si corrisponde. Autori, attori, critici e pubblico si valgono gli uni gli altri. Se il patriottismo non supplisce a tutto quello che ci manca, e non giova a correggere i nostri difetti, noi corriamo rischio di naufragare in porto, per non saper assicurare il bastimento sulle ancore e sui cavi. Che il Paese mandi una corrente continua di patriottismo al centro, e sarem salvi. Bisogna proprio che gli ajuti, vengano dalla riva con tanti mariuai stanchi che abbiamo.

IL PROCESSO DEL CONTE PERSANO

Davanti al Senato, che siede come alta Corte di Giustizia, si svolge a questi giorni il processo dell'ammiraglio che pei lutti di Lissa sarà ricordato nella storia delle sventure italiane. Sebbene quasi tutti i diari della penisola offrano nelle loro pagine la narrazione stenografica di quel processo, noi ci limitiamo a riferirne i risultati. Nè ciò per incuria, bensì perchè, angustiati dalle presenti condizioni politiche, non volemmo con tanto tristi rimembranze accrescere l'amarezza de' nostri lettori.

Noi, quando era quistione di incoare il processo, abbiamo perorato per la causa della giustizia e della verità. Abbiamo gridato: si faccia la luce, e sappia Europa su chi pesi la responsabilità dei danni che forse hanno impedito il fatale compimento della redenzione d'Italia.

Ma alla lettura dei dibattimenti, i quali tra qualche giorno verranno chiusi con una sentenza che sarà cresima all'universale opinione sulla causa di que' danni, ci sentiamo commossi da ira o cordoglio. Avevamo il bisogno di credere che nella patita sventura massima parte avesse avuta la sorte; che manco insipienti fossero state le ordinanze de' comandanti; che manco imperfetta di quanto dicevasi, fosse stata la disciplina, manco difettosi i mezzi di cui la marina nostra poteva disporre nel giorno della prova solenne. E per contrario ogni voce che è chiamata a dare testimonianza, ogni parola ci svela errori, colpe, e qualità d'uomini tutt'altro che degni dell'alto ufficio di cui la fiducia del Governo avevali incaricati. Per il che, dallo svolgimento del processo no viene onta al nome italiano; cui soltanto qualche fatto glorioso in un prossimo avvenire potrà lavare.

E tanto più pesa l'onta de' recenti fatti, in quantochè troppo contrastanti coi ricordi di altri tempi, quando Italia era divisa, eppur potente e vittoriosa sul mare. E pesa l'onta, quanto più grandi furono le speranze.

Ora spetta però al Governo il provvedere, affinchè venga riordinato o mutato ciò, che apparve così difettoso e imperfetto. Poichè al cospetto del mondo si offerì il quadro vero delle cose, ne approfitti il Governo per radicali riforme. Il cómpito della marina militare d'Italia non è finito; forse appena cominciato. Ad ogni modo una grande Nazione dee essere pronta a tutti gli eventi e atta a far rispettare la sua bandiera. Quindi non mai troppe si diranno le cure del Governo per essa.

E l'opportunità oggi si presenta per la nomina d'un nuovo Ministro. Egli faccia che lo scandalo del processo del conte di Persano abbia almeno a giovare per riforme, da cui ne venga tra non molto tempo qualche utilità alla nostra marina militare.

Ingrandimento obbligatorio dei Comuni e loro conseguente libertà.

Fu lamentato da taluno che la legge comunale 20 Marzo 1865 non sia gran fatto liberale e che lo sia meno quella speciale per le venete provincie pubblicata col decreto 2 decembre passato.

I commissariati che avevano sì pochi titoli alla nostra simpatia venivano per essa mantenuti con attribuzioni da prefetti o da vice prefetti nei riguardi dei Comuni, salvo in seguito di dar loro anche gli offici e le incom-

---

APPENDICE

CONFERENZE
D' UN SACERDOTE ITALIANO
CO' SUOI PARROCCHIANI.
VI.
La Preparazione.

Amici miei.

La nazionalità è un gran bene, perchè è l'ambiente, entro al quale si produce la civiltà dei popoli.

La libertà è un gran bene, perchè per essa il bene si può fare e l'uomo acquista la dignità e l'uso di tutte le sue più nobili facoltà.

Può però accadere sovente, che coloro stessi i quali agognano libertà o nazionalità, ottenendole, non le apprezzano e non le usano quanto meritano e non le trovano nemmeno quel gran bene ch'esse parevano loro quando erano lo scopo dei loro inadempiuti desiderii. Così avviene di tutte le cose di questo mondo, che paiono belle da lontano e sminuiscono da vicino; così avviene di certi piaceri che, agognati, si trovano essere piaceri più che provati.

Ciò significa, che nelle cose di questo mondo tutti i diletti vanno idealizzati e purificati, perchè durino e sieno vivissimi. E significa ancora, che il maggiore diletto che altri possa conseguire è il bene morale e proviene dall'azione per conseguirlo. Ora questi sono appunto i diletti degni di uomini liberi; a confronto di certi diletti soltanto materiali, che possono essere gustati anche da coloro che hanno l'anima schiava ed abbietta.

La generazione a cui noi apparteniamo, ed a cui appartengono quelli che immediatamente ci precedettero e quelli che vengono prendendo il nostro posto è una generazione, alla quale la patria chiese, chiede e chiederà i maggiori sacrificii; ma pur quella che godette, gode e godrà i più grandi diletti morali.

È questa generazione che, materialmente schiava, era moralmente libera; e libera tanto da conoscere ed apprezzare il bene della libertà e da mettere ogni suo pensiero, ogni sua azione per procacciare questo bene, del quale i profitti saranno delle generazioni venture più che suoi. Ma che diciamo? Questi beni, idealmente furono anzi più suoi che di altri, che di coloro che effettivamente li godranno; poichè essa fu quella li produsse, partecipando così alla potenza divina, che crea quello che non esiste.

Quale maggiore e più alto diletto che l'azione di questa potenza creativa dei beni morali da procacciarsi ad un popolo, a quel popolo veramente eletto da Dio, in cui si raccolse la maggior somma di beni morali e che deve ridiventare il più civile del mondo ed accomunare alle altre nazioni la sua civiltà?

Il genitore, l'avo, acquistano e seminano e lavorano giocondamente per i figli ed i figli dei figli, credendo con questo, a buona ragione, di vivere coi loro discendenti. Ma il loro diletto è ben piccolo a confronto di quello della generazione nostra, la quale sentì la santa missione di acquistare all'Italia indipendenza, unità, nazionalità, libertà, e la vita novella che la glorificherà di nuovo fra le nazioni del mondo.

La coscienza di avere in sè tanta forza morale da produrre questi beni, è la maggiore soddisfazione che uomo possa avere; ed il partecipare in qualsiasi modo all'azione, che questi beni deve produrre, è già per sè stesso un gran compenso.

Che diranno i posteri di coloro che, trovando una nazione nell'avvilimento, seppero poco a poco deliberatamente redimerla, e con studii, con cure pazienti, colla educazione del popolo, col sacrifizio della vita fecero il miracolo di rilevare un popolo che si diceva da molti irremissibilmente caduto e che fu dichiarato morto da molti dei suoi stessi figli, i quali si cercarono altra patria, altra nazione, perchè non seppero portare la eredità delle nostre miserie? Certo coloro che questo tempo chiameranno antico, esalteranno la nostra generazione; ma se nol facessero, se per quella legge che affatica e governa le umane generazioni e le spinge sempre innanzi, senza che sovente possano guardarsi addietro, se essi dimenticassero l'origine della loro nuova libertà, sarebbe forse minore la compiacenza sua di aver voluto fare e di aver fatto per la patria avvilita ed oppressa un sì gran bene?

Noi però dobbiamo, o amici miei, lungi dai dispregi che certi partigiani della ultima ora usano tuttodì ai menomali dell'Italia, rendere ad essi onore e fare che i giovani lo rendano loro, ricordando

benze della polizia come durante la dominazione dell' Austria — Veniva promessa una futura ristorazione non potendosi al momento per maleficio delle recenti memorie, loro affidare alcuna delegazione politica.

Benchè nei principii direttivi della legge accennata, vi sia quello di ridurre il commissariato, col semplificare il personale, al tipo antico e primitivo di cancelliere del censo, vi sono pure le viste dell'immediata sorveglianza dei Comuni, di prorogare quindi anche in modo indiretto quello stato di minor età dal quale o individui od istituzioni tendono a svincolarsi.

Col mantenere adunque in vita questo officio non si fece altro che avvicinare la prefettura al Comune e porre delle sentinelle avvanzate per spiarne i movimenti.

Giustificavano siffatte disposizioni il pensiero che una piena libertà ai Comuni poteva essere fatale, che non era opportuno procedere per isbalzi onde non produrre spostamenti, essendo necessario apparecchiare da prima con una graduale educazione al regime della libertà.

L'esempio di amministrazioni male andate, di abusi ed immoralità commessi rinforzavano questi argomenti.

Siffatte idee come quelle che erano professate da eminenti uomini di Stato non potevano a meno di avere un peso significante per me.

Ma fortunatamente esse non sono obbiezioni insormontabili. Vi è invece una soluzione e la più soddisfacente — L'ingrandimento obbligatorio dei Comuni.

Quando si parla di concentrazione dei Comuni si parla della loro libertà. Finchè essi saranno piccoli può riuscire dannosa una larga autonomia.

Si notano dei Comuni i cui preposti se hanno delle affinità con Cincinnato per ciò che riguarda l' aratro, non posseggono però le altre di lui virtù anche in misura omeopatica. — Con siffatti preposti uno scaltro agente comunale od un curato sullo stampo di Don Margotto ponno farsi i despoti del Comune e renderlo mancipio — Ve n' hanno pure degli altri che per le rendite sottili non sono in grado di provvedere a tutte o a parte delle spese dichiarate obbligatorie senza rovinarsi economicamente.

Si facciano centri maggiori ed allora si troveranno le capacità il patriottismo e si dilegueranno tutti que' mali che esistono in fatto, e che sono poi esagerati da coloro i quali vorrebbero la libertà concessa a centellini e con molti contrapesi.

Quando avremo concentrato i Comuni e per conseguenza sarà loro data la libertà, i Commissariati avranno cessato ogni ragione di esistere — Essi non saranno altro che agenti della finanza per la riscossione dell'imposta e i conservatori dei Registri censuari.

Così egualmente si sopprimeranno le delegazioni di Pubblica Sicurezza del tutto inutili ne' Comuni foresi e si lascieranno al Sindaco le attribuzioni delle medesime.

I concentramenti di cui ho discorso si dovranno attuare non a caso, paghi solo di costituire grossi plessi amministrativi, ma bensì col tener conto di tutti gli interessi, delle forze di attrazione e di repulsione, della topografia e di altre circostanze.

I Comuni del Veneto durante il dominio straniero aveano perduto di autorità e di considerazione poichè i loro rappresentanti venivano considerati come incapaci di fare il bene ed il male anzi come tante macchine che rispondono solo alla forza dell' impulso altrui — È d'uopo di far scomparire questa bassa idea che rimane ancora e di rialzare il credito morale. Col concentramento dei Comuni si ottengono anche questi risultati.

Riepilogo — Il concentramento obbligatorio (essendo impossibile il volontario) avrà queste conseguenze:

Di rendere possibile la più larga libertà ai Comuni —

Di fare scomparire i Commissariati e le delegazioni di Pubblica Sicurezza riducendo i primi ad ufficio censuario, ad agenzia delle finanze puramente —

Di promuovere le economie e la migliore amministrazione —

Di rialzarne l'autorità morale.

Parmi che ciò sia qualche cosa e che valga la pena di occuparsene.

Perchè poi queste idee prendano consistenza è d'uopo vengano diffuse, è necessario per la loro attuazione che si formi una associazione di elettori i quali si rivolgano ai rappresentanti del paese e questi se ne facciano gli avvocati e i patrocinatori.

Rivolto 10 Aprile.

G. B. F.

DISCORSO
del comm. RATTAZZI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.*

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del dì 11.

S. M. avendo accettate le dimissioni presentate dal Ministero presieduto da S. E. il Barone Bettino Ricasoli, nominava con R. decreti in data di ieri:

Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell' Interno, avv. Urbano Rattazzi, deputato;

Ministro delle Finanze, avv. Francesco Ferrara, consigliere della Corte dei Conti;

Ministro della Guerra, conte Thaon di Revel Genova, luogotenente generale;

Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, avv. Sebastiano Tecchio, senatore del Regno;

Ministro della Marina, Federico Pescetto, maggior generale, deputato;

Ministro dei Lavori Pubblici, avv. Antonio Giovanola, senatore del Regno;

Ministro dell' Istruzione Pubblica, professore Michele Coppino, deputato;

Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, avv. Francesco De Blasiis, consigliere di Stato;

Ed incaricato il Ministro della Marina di reggere momentaneamente il ministero degli Affari Esteri.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, ministro dell' Interno, nel dare comunicazione alla Camera dei Deputati, nella seduta d' oggi, della composizione sovrariferita del nuovo Ministero, pronunziava le seguenti parole:

« Nel presentarci a Voi sentiamo profondamente quanto sia grave e difficile il nostro compito. Assicurata oggidì felicemente l'indipendenza della nazione, è giunto l' istante, in cui dobbiamo seriamente, e risolutamente occuparci delle nostre condizioni interne, recar riparo a quei mali, che non si possono attribuire a colpa d' alcuno, ma sono una necessaria ed inevitabile conseguenza di questi grandi avvenimenti, che così meravigliosamente si compirono nel breve giro di pochi anni: dobbiamo provvedere all' assetto delle nostre finanze, all' ordinamento della nostra amministrazione: dobbiamo provvedervi prontamente, con mano ferma, e senz' alcuna incertezza: ogni indugio sarebbe funesto. qualunque esitazione potrebbe compromettere il nostro avvenire. A questo intento, signori, e per la parte, che in questa difficile opera incombe al Governo, saranno principalmente rivolte le nostre cure, diretti i nostri studi e tutti i nostri *sforzi*: e a quest' opera potremo tanto più *facilmente* consacrarci, perchè liberi, ed indipendenti come siamo, senza impegno veruno verso l' estero, e nell' interno non dobbiamo essere preoccupati fuorchè di quella necessità che sorge dall' interna nostra situazione.

Non è mia intenzione venirvi ora esponendo minutamente tutti i provvedimenti, che la nuova amministrazione intende ed ordinare, o proporre alla vostra approvazione per raggiungere nel più breve termine possibile quella meta a cui aspiriamo.

«Una esposizione particolareggiata e minuta di questi provvedimenti non può concretarsi e presentarsi nello spazio di poche ore. D'altra parte a noi sembra, che meglio sia il fare, che promettere.

«Non esitiamo però a dichiarare sin d' ora che negli ordinamenti, i quali ci andremo proponendo, noi prenderemo per base le norme, che vennero or sono pochi giorni tracciate dall'augusta parola del Re, e che furono accolte con generale soddisfazione del paese.

« Noi terremo conto dei progetti, che già vennero presentati nella passata legislatura sopra parecchi gravissimi argomenti, come la contabilità dello Stato, l'ordinamento dell'amministrazione centrale, il sistema della riscossione delle imposte, e facendo tesoro degli studi profondi e coscienziosi, che si fecero intorno a questi progetti nel seno degli uffici e delle Commissioni, noi li ripresenteremo prontamente, con modificazioni conformi, al Parlamento.

«E nel proporvi queste modificazioni noi avremo particolarmente per iscopo di rendere più semplice l'amministrazione, di meglio assicurare la riscossione delle imposte, rendendola anche meno costosa, di più efficacemente tutelare la condizione degli impiegati, la cui sorte tanto più ci deve stare a cuore di guarentire quanto più siamo decisi di richiedere da loro il severo ed esatto adempimento dei loro doveri.

«Un altro progetto, che è ormai pronto, e che verrà fra breve sottoposto alle vostre deliberazioni è quello che concerne l'organamento del nostro esercito. Sarà tanto più indispensabile, ed urgente, che il Parlamento sollecitamente rivolga il suo esame sopra questo progetto, perchè dall' approvazione di esso non solo può dipendere l'avvenire, e la forza d'una instituzione, che è pel nostro paese non meno una garanzia, che una gloria, ma dipende principalmente il determinare sino a quel limite potranno spingersi le riduzioni, e le economie, che dovranno introdursi nel bilancio della guerra.

«E noi prendiamo sin d' ora impegno che nell'esame, e nella discussione di questo progetto introdurremo e consentiremo a tutti quei temperamenti che senza compromettere la solidità dell'esercito, e la sicurezza dello Stato, gioveranno a rendere meno grave la spesa.

«È oggetto degli studii di una Commissione governativa l'ordinamento dei comuni e delle provincie: sarà pure questo progetto presentato nel corso di questa sessione, e non occorre il dirvi, che sarà ispirato dal principio del più largo discentramento, e dal pensiero di dare ai comuni ed alle provincie la piena loro autonomia, emancipandoli da ogni ingerenza governativa, ma assoggettandoli a quelle disposizioni legislative che valgano a garantire da ogni abuso gli interessi degli amministrati.

« Il Governo ha già promesso, che avrebbe presentato il bilanzio del 1868 prima che decorra il prossimo mese di maggio: è fermo nostro proposito di mantenere lealmente questa promessa.

« Quanto ai bilanci dell'anno corrente, che sono ora l'oggetto degli studii della Commissione da voi eletta, mentre facciamo i più fervidi voti, perchè ella compia il più presto che le sarà possibile, i suoi lavori, noi esprimiamo la fiducia, che per le riforme, le quali le parranno opportune, e che intenderà proporre, voglia chiamarci nel suo seno, ed esaminarle e discuterle con noi. Noi siamo al par di essa penetrati della necessità d'introdurre le più grandi e severe economie, e noi consentiremo di buon grado a tutte quelle che si potranno conciliare colle indeclinabili esigenze del servizio dello Stato.

« Così potrà anche maggiormente agevolarsi e rendersi più semplice la discussione del bilancio nel Parlamento, e le norme che si saranno sancite per quello dell'anno corrente potranno giovare per il bilancio del 1868.

« E se ci fosse dato di poter conseguire quasi contemporaneamente l'approvazione dei due bilanci noi raggiungeremmo un voto, che ci deve stare seriamente a cuore, quello cioè di entrare finalmente nella via normale e di evitare i gravissimi inconvenienti cui è soggetta l'amministrazione, quando è costretta a procedere con esercizi provvisori.

«Per provvedere alle esigenze finanziarie non basterà certo l'approvazione dei bilanci: alcuni altri provvedimenti si richiedono; ci sarebbe ora impossibile determinarli; ma vi saranno fra non molto colla più grande sollecitudine proposti dal governo; e fra questi provvedimenti primeggieranno al certo quelli che riguardano la liquidazione dell'asse ecclesiastico, la sistemazione dei grandi lavori garantiti dallo Stato, e quello delle istituzioni di credito: importanti oggetti intimamente legati colle condizioni essenziali per potere dare un energico impulso all'attività e prosperità economica del paese.

« Il rapido cenno che io feci dei provvedimenti che ci occorrono, e che dovranno essere assunti senza ritardo, meglio dimostra quanto sia difficile ed ardua l'impresa cui ci accingiamo. Il senso di queste difficoltà ha potuto creare delle esitanze; ma queste medesime difficoltà ci rinfrancano e c' infondono coraggio nella durissima prova che dobbiamo superare. Ci rinfrancano perchè è in noi fermo il convincimento che dinanzi alle necessità della Nazione, quando si tratta di provvedere ai bisogni del paese scompaiono sempre fra noi tutte le differenze di partiti e le nostre deliberazioni sono inspirate da un solo ed unico pensiero, dall'affetto e dalla devozione alla patria. Noi quindi facciamo sicuro assegnamento sulla vostra franca, leale e valida cooperazione pel compimento di quest'opera; è mercè questa cooperazione abbiamo fede che molte difficoltà scompariranno, e non sarà impossibile il conseguimento dei nostri voti. Potremo così mostrare all'Europa che gli Italiani non solo seppero acquistare la indipendenza e costituirsi in nazione, ma sanno pure conservarla ed assodarla provvedendo all'interno di lei ordinamento».

(Nostre corrispondenze).

Firenze 11 aprile.

(V) Oggi il nuovo presidente del Consiglio de' Ministri, il Rattazzi presentossi alla Camera co' suoi colleghi. Egli espose il programma del nuovo Ministero, che è presso a poco quello del discorso di lui detto agli elettori di Alessandria. Soltanto soggiunse che, salve leggere modificazioni, erano accettati da lui i progetti di legge già discussi o presentati agli uffizi; mantenne la promessa di presentare nel maggio il bilancio del 1868; prese l' impegno di presentare la legge sull' ordinamento dei Comuni e delle Provincie secondo le idee espresse dal discorso predetto; accennò di volo che il Governo era libero d' impegni all' interno ed all' estero. Questa allusione deve essere stata fatta nell' intenzione di antivenire le preoccupazioni del giorno, che l' Italia possa trovarsi trascinata a prendere parte alle differenze che minacciano di piombare un' altra volta l' Europa in una guerra. L' Italia difatti, dopo Solferino e Sadowa, non potrebbe essere nè colla Francia contro la Germania, nè con questa contro quella. Partecipare ad una guerra d' una Nazione contro un' altra sarebbe da parte sua ingratitudine e stoltezza, anche se le condizioni sue fossero diverse da quelle che sono. Va bene che lo sappia il Governo e chi fa il Governo, e che la Nazione intera si senta rassicurata su questo punto. La quistione del Lussemburgo non deve poter trascinare l'Italia, che ha bisogno estremo di pace, in nessuna lega offensiva. La quistione orientale poi deve farci vegliare, perchè in Oriente vi sono importanti interessi nostri implicati, ma anche colà noi dobbiamo usare della massima prudenza. Resta la quistione di Roma; ma questa pure si deve sciogliere colla prudenza. Ci sono vaghi rumori, secondo i quali l' emigrazione romana parrebbe voler fare a Roma qualche movimento e precisamente durante il prossimo Carnovale romano della settimana santa; ma è probabile che tali voci si risolvano in niente.

Il Rattazzi accennò alla liquidazione dell' asse ecclesiastico, ed anche qui parve riflettere le idee del suo discorso, sulle quali giova ora fare qualche appunto. Parlò in fine delle riforme dell' esercito, e qui pure fece delle promesse esplicite.

Domani la Camera è convocata negli Uffizii per accudire a diversi progetti di legge che rimangono, e posdomani c' è seduta pubblica. All' ordine del giorno è portato il trattato coll' Austria, e dopo un' interpellanza che il Ferrari insiste a voler fare per chiedere spiegazioni sulle cause che produssero la crisi. Il Ferrari insiste a fare un po' di scandalo nella speranza che il Ricasoli scopra la Corona. Ma quando il Ricasoli abbia detto, che il Re non accettò un ministero quale egli lo aveva presentato, col Sella alle finanze, avrà rivelato il segreto di Ser Popolo e di Monna Gente. Tutti ne hanno parlato, ed il Ricasoli non potrà a meno di dirlo e la Corona stessa dovrà ammettere che si dica ch' essa non volle accettare il Sella.

La sinistra non è molto lieta dello scioglimento avvenuto, poichè dessa ha mostrato le sue velleità di partecipare al potere e sarebbe stata anche paga di una transazione. Ora anch'essa aveva fatto una quistione di persone, giacchè si trattava di avere uno di più, od uno di meno al Ministero. I suoi attacchi dovranno così necessariamente perdere di vigore, se il Rattazzi saprà tenersi in buone colla

---

sempre nelle nostre commemorazioni questi uomini benemeriti. Ce lo comanda la giustizia; e più ancora è voluto dalla utilità dell' esempio. Il parteggiare degli uomini liberi può far dimenticare tanti esempii di concordia, di costanza, di sacrificio, di amore; ma sarebbe con troppo loro grande danno, perchè taluno non li ricordi ad essi di frequente.

E questa è una considerazione, che noi dobbiamo avere e fare presente a tutti. Così come nella famiglia amiamo ricordare le virtù dei maggiori alla generazione crescente, dobbiamo nella società essere solleciti di rammentare i pregi della generazione creatrice della libertà nazionale.

Ma è un' altra considerazione che ci accade di fare. Il tempo della preparazione è ben lontano dall'essere finito. Lasciamo che molto ci resta ancora da fare per dare alla nazione i suoi naturali confini. Ma la lotta morale, quella stessa azione che era dei più eletti nel tempo della preparazione, deve continuare ed estendersi a lungo, ora che abbiamo la libertà di farlo. Le prime lotte materiali per la indipendenza e la libertà della patria furono precedute da un conato educativo che venne preparando poco a poco la nazione ai suoi destini. Ma questa educazione del popolo per sè stesso è ancora molto addietro. Lo provano i nostri retrogradi, i nostri briganti, e quei tanti che non sanno ancora apprezzare il bene della libertà nazionale, perchè individualmente ad essi non arrecò certi beni materiali da loro agognati. Noi abbiamo un' intera generazione di gente, la quale mormora, come gli Ebrei, da Mosè liberati dalla schiavitù di Egitto, mormoravano e rimpiangevano le cipolle gettate loro in pasto dall'Egiziano che li manteneva nell' abbrutimento e colla sferza li conduceva ad innalzare il fasto delle inutili sue piramidi, monumento che il dispotismo eresse per palesarsi a quelle generazioni, che avranno tagliato l' istmo di Suez. Mosè trattenne tanto a lungo nel deserto la generazione educata nella schiavitù, che tutta vi perì, e due soli rimasero a guidare la generazione novella nella terra promessa. Molti, o amici miei, anche tra noi hanno la dura cervice degli Ebrei educati nella schiavitù. Noi non vogliamo che periscano; ma dobbiamo sottrarre ad essi, alla loro influenza la generazione novella, e rendendoli impotenti al male dobbiamo educare questa potente al bene.

Quanta sia l' opera che rimane a fare per questo, nessuno che vi pensi può non vederlo. Il tempo della preparazione e della purificazione è ben lontano dall'essere finito. Forse la giornata in cui ci attendiamo la mercede non è ancora a mezzo. Alacrità ci vuole; ci vuole azione. Noi non dobbiamo essere quello che chiamano un partito d' azione, credendo che ogni azione consista soltanto nel combattere colle armi in mano. Dobbiamo essere piuttosto operai diligenti che in qualunque condizione sociale, in qualunque professione si trovino, di qualsiasi facoltà sieno forniti, abbiano presente sempre che per fare l' Italia ci vuole l' opera di tutti. Dobbiamo pensare, che l' Italia è povera; e dobbiamo quindi essere parchi ed operosi e meno cercatori di ricchezze per noi, che generosi di esse verso la patria. Dobbiamo limitare i bisogni personali per largheggiare del nostro a creare all' Italia i beni che mancano. Dobbiamo considerare, non solo che qualche parte dell' Italia non è ancora libera materialmente, ma che molta parte di essa non lo è moralmente, e che quindi sta ancora troppo disgiunta dal resto ed abbisogna d' un' amorosa tutela, e di quelle pazienti cure che si usano anche verso i fanciulli caparbii e viziati. Dobbiamo pensare, che intere classi sociali rimangono ancora diseredate dei beni della libertà, perchè mancano di quelli della educazione; che il liberalismo cittadino non ha ancora guadagnato interamente il contado, perchè sussiste la separazione antica fra contadini e cittadini. Dobbiamo unificare le classi diverse nella società, unificare i comuni nelle provincie, le provincie nella nazione.

Che la nostra gloria ed il nostro diletto, ed il nostro compenso ad un tempo sieno nel continuare questa opera di preparazione. Forse, sulla terra, maggiori diletti di questa opera meritoria per un ideale di beni morali da raggiungersi, non esistono: forse la stessa indipendenza e libertà, almeno per sè stessa, non ci potrà, individualmente parlando, far tanto godere, quanto la meditata e voluta azione per conseguirle. L' amore è un gran bene, perchè chi lo sente possede un bene da comunicare agli altri. Chi più ama è più ricco, e tanto più gode quanto più può dare altrui di quel molto che possiede.

E questo amore è un bene, che tanto più si accresce quanto più si comunica, è come la potenza di Dio che si dimostra nelle opere che crea. Che questo amore nostro diventi efficace per la patria, ed avremo agito secondo la dottrina di Cristo, secondo il suo Vangelo.

maggioranza. Sincera c'è una mancanza della così detta maggioranza; e dico così, perchè ormai i partiti si trovano scompigliati e non si sa che cosa essi sieno.

Il Rattazzi venne ascoltato con grande attenzione, e senza indizio nè di plauso nè di biasimo. L'attitudine generale è di riserva e di vigilanza. C'è inoltre nella Camera un certo sentimento di torti comuni, che possono essere dal Paese imputati a quella specie d'inerzia e di apatia, d'indifferentismo che ha dominato gli uomini politici. Si sentano molti di non avere prodotta la crisi; ma non possono a meno di confessare a sè stessi, che l'hanno lasciata venire senza occuparsi d'impedirla. C'è inoltre un oscuro presentimento del peggio che deve essere combattuto dall'azione pronta e patriottica di tutti.

Si fa un altro quesito. Farà il Rattazzi il solito rimpasto e rimutamento di prefetti? È da sperarsi che, mettendo da parte gl'inetti, se ce ne sono, non si considerino più i prefetti come uomini politici. Essi devono prima di tutto considerarsi come i capi dell'Amministrazione provinciale, o nu l'altro. Ora che vogliamo ordinare, non continuiamo a disordinare.

ITALIA

Firenze. Si conferma la notizia che il cordone di truppe italiane alla frontiere pontificie venne in questi giorni accresciuto. *(Libertà).*

— Il generale Govone deve recarsi a Parigi. Si fanno molte congetture su questo viaggio. *(id).*

Trentino. Da una lettera d'un nostro corrispondente da Trento, dice il «Messaggiere», che ci venne or ora consegnata, o che non porta data di sorta, rileviamo le seguenti importanti notizie:

«Per quasi fuor di dubbio, che gli ordini per le fortificazioni di Civezzano, di Sardagna e di Dosso di Trento, sieno state contrammandate. La sospensione di tali fortificazioni mi venne data per sicurissima da persona che ha la mano in pasta, come si suol dire.

«Si assicura d'altra parte, che all'Italia verranno cesse Riva, Valle di Ledro e le Giudicarie, paesi in parte conquistati dal sangue garibaldino. L'Italia avrebbe trovata nell'Austria una tale condiscendenza, che fattasi più animosa, avrebbe arrischiato di gittare il sasso per la cessione del paese fino all'antico confine della serenissima Repubblica di S. Marco. Il detto confine arriva fino al *Rosbach*, torrente che discende da Folgaria e taglia il paese sopra Rovereto! Trento resterebbe perciò austriaco, insieme a tutto l'antico Principato. Sarebbe un'anomalia, ma sarebbe almeno un passo.

ESTERO

Francia. Si scrive da Parigi:

Dopo un consiglio privato, l'imperatore, licenziati tutti i ministri, si trattenne lungamente col maresciallo Niel, il quale, uscendo dal gabinetto dell'imperatore, mostravasi di una ilarità insolita. Interpellato da uno dei suoi intimi amici rispose: «Si crede che noi non siamo pronti alla guerra, noi non abbiamo motivo di negarlo ma si vedrà a tempo debito, e qualora si dovesse entrare in campagna domani io risponderei di tutto.»

E infatti io vi so dire di positivo, che non si sta colle mani alla cintola e che mai la Francia spiegò tanta febbre di operosità come in oggi.

Si sono già formati i quadri di due eserciti, uno detto dell'Est, ed uno detto del Nord. Quello dell'Est consterebbe di 200 mila uomini, quello del Nord di 150 mila uomini. Quando il *Moniteur* pubblicherà il decreto formale, annuncierà anche che tutta la flotta del Mediterraneo è chiamata nell'Oceano.

Nè la cavalleria è trascurata. Furono comperati diecimila cavalli, i quali dovrebbero costare in media seicento franchi. Ebbene gli ufficiali furono autorizzati a pagarli duecento di più a patto che venissero consegnati immediatamente. Ieri arrivarono dalla Normandia tre convogli carichi esclusivamente di cavalli.

Furono pure diretti verso l'Est molti affusti per cannoni d'assedio.

Parlasi anche del prestito di un miliardo che verrebbe emesso dal governo per far fronte alla difficoltà che si preparano. Il Corpo legislativo dovrebbe quanto prima discuterlo.

Dell'emissione di un prestito è voce generale; io però, come sono d'avviso che un prestito è inevitabile, ritengo però che non debba essere contratto così subito.

Danimarca. I giornali ufficiosi di Parigi, fuor alla questione del Lussemburgo, vorrebbero vedere esaurita anche l'altra della retrocessione dello Sleswig settentrionale alla Danimarca, a cui si è impegnata la Prussia col trattato di Praga. Contribuirà ad inasprire la discussione su questo argomento, la risposta che diede il re di Danimarca, che trovasi presentemente a Londra, ad una deputazione di danesi recatisi a complimentarlo. «Io sono afflitto, disse il re, di non potervi dir nulla d'incoraggiante e di rassicurante sopra un oggetto che tanto sta a cuore a tutti voi danesi. Intendo dire dei nostri amatissimi fratelli dello Sleswig. Io temo che passi ancora molto tempo prima che questo affare sia composto. Perfino il nuovo principio di nazionalità che ora domina dappertutto, sembra non esistere per noi. La nostra nazionalità è messa a brani. Io ho ricevuto con vivissima emozione, anche negli ultimi momenti prove d'inalterabile fedeltà alla Danimarca per parte degli abitanti dello Sleswig. Perfino nei distretti interamente tedeschi e all'estremo sud si esclama: *piuttosto morire colla Danimarca che vegetare colla Prussia!*»

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Istituto filodrammatico. Abbiamo assistito alla recita data jeri sera al teatro Minerva dai dilettanti dell'Istituto filodrammatico. Il pubblico, come di consueto, numerosissimo, applaudì in alcuni punti i giovani esecutori, che ebbero anche una chiamata al proscenio. Non auguriamo a questo Istituto le più prospere sorti e speriamo che presto un valente ed esperto maestro ponga in grado i giovani allievi di fare più rapidi progressi nell'arte, rendendo in tal modo i soci ancor più interessati a sostenere e favorire questa nobile istituzione.

Programma dei pezzi musicali che la banda del 2° Granatieri eseguirà, domani, 14, in Mercatovecchio da mezzogiorno alle 2.

1. MARCIA (Il Cannone) — Capo musica *Ricci.*
2. SINFONIA (Originale) — id. — id.
3. DUETTO (Tutto apprendi o sventurato) *Guglielmo Tell* — *Rossini.*
4. MAZURKA (Flora) — *Ricci.*
5. FANTASIA per clarino (Souvenir de *Norma*) — *Cavallini.*
6. PRELUDIO, ed ARIA (Amelia) con seguito del DUETTO (Non sai tu) nel *Ballo in Maschera* — *Verdi.*
7. VALZER (Si vive sol una volta) — id. — *Strauss.*
8. POLKA (Madeleine) — id. — *Chiesi.*

Sottoscrizione pel busto di *Pietro Zorutti, poeta friulano*, da commettersi allo scultore udinese *Antonio Marignani* e da donarsi al Museo civico.

(Continuazione, vedi N. ant.)

Beretta conte Fabio	it.L.	5.00
Cortelazis dott. Francesco	»	5.00
Degani Nicolò	»	2.50
Capoferri Nicolò	»	1.00
Andreolli fratelli	»	2.50
Cirio Luigi	»	1.50
Follini Vincenzo	»	2.50
Rubini Teresa	»	10.00
Rubini Pietro	»	10.00
Caimo conte Giacomo	»	5.00
Tami dott. Angelo	»	2.50
Rizzani Carlo	»	2.50
Cosattini dott. Antonio	»	3.00
Manfredi Emilio	»	2.50
Conte Zaverio	»	2.50

A Buttrio per una imperdonabile trascuranza due famiglie precipitarono nella massima afflizione.

Due misere fanciullette di circa 3 anni rimasero ieri simultaneamente affogate in una di quelle fogne d'acqua, che, senza alcun riparo, si vedono in tutti i cortili delle case coloniche.

Potesse almeno questo luttuosissimo accidente, che non è il primo, persuadere una volta per sempre i coloni ed i proprietarii a cingere in qualche modo quelle vasche! Potesse insegnare alle madri contadine l'obbligo che hanno di star vigili su' proprii teneri figli, affinchè non cadano in qualche pericolo!

Teatro Sociale. Questa sera — beneficiata dell'attore signor Angiolo Diligenti — si recita *Il Ministro Prina*, nuovissimo dramma storico in 4 atti di G. Beffi — indi verrà replicato l'ultimo atto del *Cuore ed Arte.* Siamo certi che il pubblico non mancherà di accorrere numeroso ad una recita nella quale emergono due artisti, la signora Pedretti e il signor Diligenti, che si sono meritata la sua speciale simpatia.

CORRIERE DEL MATTINO

— Il Governatore militare della città di Lussemburgo ha pubblicato un manifesto molto energico contro dei tentativi fatti per affiggere stampe nelle quali si leggevano, fra le altre parole, quelle di: Viva Napoleone, Viva la Francia! Queste manifestazioni si credono suscitate da stranieri.

— Scrivono da Costantinopoli;

Quando il signor Bourrée, ambasciatore di Francia, ha consigliato alla Porta di cedere Candia alla Grecia, Fuad pascià ha risposto: «Le grandi potenze ci preparano un'altro Navarino; bisogna che l'accettiamo.» Rimane da sapere se le potenze abbiano consultato i proprii interessi forzando la Turchia a precipitarsi in una lotta, ove non le rimane che vincere o morire.

— La Porta chiama 20,000 uomini della milizia sotto le armi. Si hanno gravi timori relativamente alla tranquillità interna di Costantinopoli. È vietata la esportazione delle armi.

Leggiamo nel *Secolo*:

Assicurasi che Mac-Mahon doveva partire per Berlino latore di un gravissimo dispaccio per il re di Prussia. La sua partenza venne contrammandata, però non abbandonata.

— Lettere giunte da Roma dicono che in quella città si è manifestata una straordinaria agitazione. Il proclama e la lettera di Garibaldi diffusi a migliaia di copie, spargono questa agitazione e fanno temere dei seri conflitti. La polizia ha raddoppiato i suoi rigori.

A Parigi si parla seriamente di un prossimo manifesto dell'imperatore che sarebbe un appello al patriottismo della nazione. Questo proclama imperiale fu già discusso nel Consiglio dei Ministri. Ma i signori Lavalette e Rouher si mostrerebbero contrarii a tale pubblicazione. *(Secolo)*

Il Ministro di guerra si è fatto carico dei reclami venutigli e delle notizie gravissime che si sono ricevute in questi giorni dalla Sicilia per mezzo dei commandanti militari e locali e del Sindaco di Palermo. Da Genova, da Livorno e da Napoli partiranno contemporaneamente non poche truppe alla volta dell'isola.

Le preoccupazioni per la gravità della situazione all'estero si sono un po' calmate dietro la notizia che la Francia abbia aderito alla proposta del Gabinetto di Berlino di sottoporre la questione del Lussemburgo alle potenze firmatarie della Convenzione del 1839. *(id.)*

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 13 aprile

Senato del Regno — Processo Persano.

Il difensore Giacosa narra le prime operazioni della flotta; combatte le conclusioni del pubblico Ministero discolpando Persano dalla taccia di negligenza e di imperizia. Samminiatelli continuando la difesa imprende a respingere l'accusa del pubblico Ministero relativamente al progetto della spedizione di Lissa ed all'esito della battaglia.

La *Gazzetta ufficiale* annunzia che il Re ha nominato Ministro degli Esteri il conte Pompeo Campello.

Costantinopoli 11. Il Principe di Serbia è partito oggi per Belgrado. Tutti i dettagli per lo sgombro delle fortezze furono regolati con reciproca soddisfazione delle parti. Il governo Imperiale dimostrossi molto contento delle buone disposizioni del principe che rimase soddisfatto dell'accoglienza ricevuta.

Parigi 12. Corsi dopo la Borsa: fracese 66.75, italiano 48,60.

La *France* dice che informazioni da buona fonte l'autorizzano a credere che le difficoltà fra la Spagna e l'Inghilterra per l'affare del *Queen Victoria* entreranno nella via delle trattative pacifiche. Lo stesso giornale dice che le Potenze che furono consultate circa il trattato del 1839 procurano di togliere, se è possibile, alle attuali difficoltà la gravità che certe pretese eccessive e certe suscettività nazionali potrebbero loro dare. Le comunicazioni sincere scambiate avrebbero lo scopo principale di trovare una combinazione atta a calmare le giuste suscettività della Francia e a preservare l'Europa dalle eventualità di una guerra.

Berlino 12. Il Re ricevette il barone Budberg ajutante di campo dello Czar.

Ma *Gazzetta del Nord* smentisce la notizia della *Gazzetta della Banca* che la Prussia abbia spedito alle potenze una nota circa al Lussemburgo. La Prussia non ha alcun argomento per redigere una nota poichè da nessuna parte entrossi in trattative su quella vertenza. La Prussia diede soltanto alcune istruzioni ai suoi ambasciatori sullo stato della questione e fece chiedere da essi alle potenze garanti del trattato del 1839, di volerle comunicare le loro vedute sul trattato.

Costantinopoli 12. Il Sultano rinunciò la somma mensile di due milioni di piastre sulla lista civile.

Bruxelles, 12. Un telegramma dell'*Indépendence Belge* da Berlino annunzia che venne conchiusa una convenzione militare tra la Prussia e l'Assia-Darmstadt.

Londra, 12. La Camera dei Comuni riunissi in comitato per discutere il progetto di riforma. Gladstone sviluppa i suoi emendamenti; attacca la base del progetto, la quale consiste nel pagamento personale delle imposte. Disraeli respinge gli emendamenti di Gladstone. Dopo molti discorsi la discussione è rinviata a domani.

Alla Camera dei comuni, Stanley rispondendo a Forster circa l'invito della Francia, dice che il rappresentante inglese sarà inviato alla Conferenza monetaria internazionale. Però non avrà potere di impegnare l'Inghilterra per un'ulteriore decisione. Stanley rispondendo ad Osborne dice che ricevette dalla Spagna nuove comunicazioni circa il *Tornado*. Esse non sono soddisfacenti, però non le crede definitive. Non ricevette alcuna risposta circa il *Queen Victoria*.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 12 aprile 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 748.5	mm 750.4	mm 756 0
Umidità relativa . . .	0.10	0.12	0.62
Stato del Cielo	sereno	ser. cop.	ser. cop.
vento (direzione	—	—	—
vento (forza	—	—	—
Termometro centigrado	15.1	17.4	11.9
Temperatura (massima 19.6			
Temperatura (minima 7.1			
Pioggia caduta	—	—	—

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi.

	11	12
Fondi francesi 3 per 0[0 in liquid.	66.28	66.55
» » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0[0 . . .	96.10	96.75
Consolidati inglesi	90 1[2	90 3[4
Italiano 5 per 0[0	48.—	48 25
» » fine mese . . .	48.—	48.45
» » 15 marzo . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese . .	363	365
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo .	235	238
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	67	67
» » » Lomb. Ven. .	372	380
» » » Austriache .	375	380
» » » Romane . .	65	65
Obbligazioni	105	—
Austriaco 1865	302	303
id. In contanti	308	310

Borsa di Venezia
Del 11 aprile

Cambi	Sconto		Corso medio
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1[2	fior.	75.50
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	3	»	85.65
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	85.10
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	»	85.15
Londra » » » 1 lira st.	3	»	10.20
Parigi » » » 100 franchi	3	»	40.50
Sconto.	6 0[0	»	—.—

Effetti pubblici

Rend. ital. 5 per 0[0	da fr.	40.50	a	—.—
Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb.	»	—.—	»	—.—
Prest. L. V. 1850 » 1 Dic.	»	—.—	»	—.—
» 1859	»	—.—	»	—.—
» Austr. 1854	»	—.—	»	—.—
Banconote Austr.	»	77.75	»	—.—
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. it. . Lire it.	»	21.65	»	—.—

Valute

Sovrane	a Fior.	14.09
da 20 Franchi	»	8.17
Doppie di Genova	»	32.02
» di Roma	»	6.90

Borsa di Trieste.
del 12 aprile

Augusta	da	110.—	a	110.25
Amburgo	»	98.—	»	98.25
Amsterdam	»	111.—	»	111.50
Londra	»	132.35	»	132.85
Parigi	»	52.45	»	52.70
Zecchini	»	6.19	»	6.22
da 20 Franchi	»	10.56	»	10.60
Sovrane	»	13.22	»	13.26
Argento	»	129.—	»	129.50
Metallich.	»	—.—	»	—.—
Nazion.	»	67.50	»	—.—
Prest. 1860	»	81.75	»	—.—
» 1864	»	—.—	»	—.—
Azioni d. Banca Comm. Triest.	»	—.—	»	—.—
Cred. mob.	»	167 50	»	—.—
Sconto a Trieste	»	3.3[4	»	4 1[4
» a Vienna	»	4.1[4	»	4 1[2
Prestiti Trieste	»	—.—		—.—

Borsa di Vienna

		11	12
Pr. Nazionale . .	fior.	67.60	67.—
» 1860 con lott. .	»	81.90	81.40
Metallich. 5 p. 0[0	»	57.25-59.10	56.50 58.—
Azioni della Banca Naz.	»	702.—	703.—
» del cr. mob. Aust.	»	169.—	165 80
Londra	»	131.90	132.25
Zecchini imp. . . .	»	6.21	6.24
Argento	»	129.—	129.50

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 1834. p. 3

EDITTO.

Sopra istanza della esecutante Fabbriceria della Veneranda Chiesa di S. Giacomo di Paluzza contro gli esecutati Catterina di Lena maritata Craighero detta Magno, Maddalena fu Pietro Lena di Paluzza, Lucia fu Pietro di Lena maritata Flora, Giuseppe e Francesco fu Pietro di Lena, Lucia di Lena, maritata pure di Lena, Maria Cenia qual tutrice di Pietro fu Giov. Batt. di Lena tutti di Rivo, Marianna fu Pietro Lena maritata Grassi di Formeaso, e Mattia Carnier di Tolmezzo, nonchè la creditrice iscritta Veneranda Chiesa di S. Lorenzo succursale di S. Daniele di Paluzza, saranno tenuti da apposita Commissione nel locale di questa residenza Pretoriale nei giorni 8.20 e 31 Maggio p. v. sempre alle ore 10 ant. gli incanti per la vendita delle soggiunte realità stabili alle seguenti

Condizioni

1. Si vendono li beni tutti e singoli nei primi due esperimenti a prezzo non inferiore alla stima, nel terzo a qualunque prezzo purchè basti a soddisfare i creditori iscritti fino al valore di stima.

2. Ogni offerente dovrà depositare il 1|10 del prezzo di stima del bene cui sarà per aspirare, restando sollevato dal deposito del decimo la sola esecutante.

3. Il prezzo di delibera sarà versato nella Cassa dei Giudiziali depositi di questa R. Pretura entro dieci giorni in fiorini effettivi, o lire Italiane d'argento, sotto comminatoria del reincanto a tutte spese e pericolo del deliberatario, con applicazione in prima del suo deposito nell'eventuale risarcimento.

4. Il deliberatario avrà il possesso e godimento dei beni fino dalla delibera, ed ammesso alla aggiudicazione definitiva tosto soddisfatto ogni suo obbligo.

5. Le spese di delibera e successive, compresa la tassa di trasferimento incombono al deliberatario, e quelle d'esecuzione da liquidarsi saranno pagate all'esecutante o suo procuratore prima dell'eventuale Giudizio d'ordine.

Realità stimate nel Comune Censuario e Mappa di Paluzza.

1. Coltivo da vanga in territorio di Rivo e Mappa di Paluzza N. 737 di Pert. —.11 Rend. l. —.21 coi gelsi sopra stimato . . . . fior. 21.20
2. Idem in quella Mappa N. 845 di Pert. —.25 Rend. L. —.47 stimato . » 20.18
3. Idem in quella Mappa N. 1720 di Pert. —.28 Rend. L. —.31 stimato » 35.00
4. Pascolo ora Prato in quella Mappa N. 2388 di Pert. —.54 Rend. L. —.05 stimato . . . . » 6.48
5. Fondo ora Zerbo in frazione di Rivo e Mappa di Paluzza N. 2160 di Pert. 0.08 Rend. L. 0.01 stimato . . » 12.00
6. Casa colonica in Rivo costrutta a muro coperta a paglia al villico N. 186 ed in Mappa suddetta N. 1592 di Pert. 0.08 Rend. L. 1.44, comprende cucina, pianterreno, scala di legno che mette al primo piano, pergolo di legno, stanza sopra alla cucina, soffitta in secondo piano stimata . . . . » 70.00

Il presente viene affisso all'Albo Pretorio, in Comune di Paluzza, e pubblicato nel Giornale Ufficiale.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 15, febbraio 1867.
Il Reggente
CICOGNA

N 1207. p. 1.

EDITTO

Si rende noto che nella sala di questa R. Pretura nel giorno 3 maggio p. v. dalle ore 10 di mattina alle due pom. si terrà un quarto esperimento d'asta per la vendita degli immobili sottoscritti; esecutati a carico di Santo d'Asto q.m Giovanni di Commenzone di Venzone, sulla istanza della ditta Giuseppe e Giovanni fratelli Asquini di S. Daniele alle seguenti

Condizioni:

1. I beni sottoscritti saranno venduti a qualunque prezzo, essendo resi vani i primi tre esperimenti, a tenore del primo editto pubblicato, e semprechè sieno coperti gli eventuali creditori iscritti, che provassero un loro diritto sui fondi stessi.

2. Ogni oblatore dovrà prima di offrire, depositare il decimo della stima in valuta d'oro o d'argento a tariffa esclusa la carta monetata o viglietti del tesoro od altro surrogato.

3. L'acquirente dovrà entro giorni 14 dalla seguita asta depositare il prezzo offerto, meno il decimo depositato nella cassa forte di questa R. Pretura e colla scorta di tale documento potrà domandare l'aggiudicazione dei beni acquistati.

4. Mancando l'acquirente al pagamento entro 14 giorni si procederà dietro inchiesta degli esecutanti ad una nuova subasta, a tutto rischio, danno e pericolo del deliberatario, il quale a riserva degli esecutanti, se si rendessero deliberatari perderà il decimo depositato.

5. Restando deliberatari gli esecutanti saranno dispensati dal versamento del prezzo entro il termine sovrafissato, abilitati essi a trattenerlo fino a che la graduatoria sia passata in giudicato. Potranno essi soltanto conseguire il godimento dei fondi, coll'obbligo però di corrispondere da quel momento l'interesse del 5 per cento, sul prezzo di delibera, e quanto alla definitiva aggiudicazione loro sarà accordata quando abbiano giustificato o l'uno o l'altro degli estremi voluti del P. 430 Giud. Reg.

6. I suddescritti beni si ritengono venduti con tutti i pesi inerenti, di censi, prestazioni, servitù reali e personali, nello stato in cui si trovano, a corpo e non a misura, senza alcuna responsabilità dagli esecutanti per errori d'intestazioni, numeri di mappa e cifre censuarie, ciò che tutto dovrà stare a carico dell'acquirente.

7. La vendita dei sottodescritti fondi sarà fatta in un solo lotto complessivamente.

Descrizione dei fondi siti in pertinenza di Susans.

1. Arativo denominato Commercio tra confin. a levante Dosso Giovanni Giuseppe, mezzodì conte Colloredo, ponente questa Ragione, ed a tramontana d'Asso valentino, delineato in mappa al n. 137 di cens. pert. 1.28 rendita lire 3.61 stimato fior. 90 —

2. Pascolo fu Comunale a ponente del suddetto con porzione ridotto in arat. denominato S. Giorgio con marca livellaria al Comune di Mojano delineato in Mappa al n. 2137 di cens. pert. 2.36 rendita lire 0.40 ed al n. 2140 di cens. pert. 0.61 rendita lire 0.10 stimato fior. 45.00

Il presente si affigga nei soliti luoghi e nel foglio ufficiale di Udine.

S. Daniele 8 febbraio 1867.
Dalla regia Pretura
Il R. Pretore
PLAINO

F. Bertossi.

RACCOLTA
DELLE LEGGI E DEI DECRETI
DEL
REGNO D'ITALIA
EDITORE P. NARATOVICH.

È un desiderio generale che in Venezia, come nelle altre principali città d'Italia, l'attività privata supplisca al bisogno di regolari collezioni delle Leggi mediante periodiche pubblicazioni che offrano quei vantaggi di tempo e di economia ai quali certo non provvede a sufficienza la Raccolta Ufficiale.

Ciò è tanto più qui necessario in quanto che, venendo in queste provincie messe in vigore progressivamente le varie Leggi del Regno, urge la loro testuale riproduzione alla quale non provvede sempre il Governo, limitandosi a semplici riferimenti alla Raccolta Ufficiale ove furono a lor tempo inserite.

Fu quindi ottimo intendimento quello del Naratovich di dar mano alla pubblicazione di una *Raccolta delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia*, la quale sotto ogni punto di vista soddisfa al bisogno.

La pubblicazione è divisa in puntate le quali escono periodicamente in modo che la distribuzione segue prima del quindicesimo giorno in cui entrano in attività le Leggi e i Decreti contenuti in ciascuna puntata, avuto riguardo all'art. 1 delle disposizioni che precedono il Codice civile italiano, il quale articolo ha vigore in queste provincie in forza del Decreto Reale 19 luglio 1866 N. 3065.

Ogni puntata ha sul cartoncino un sommario progressivo che accenna tutte le Leggi e Decreti in essa pubblicati, e ne facilita la ricerca durante l'anno, al termine del quale poi si completa il volume con un indice generale ed un repertorio alfabetico.

Ciascuna Legge ha in fronte oltre al numero sotto al quale è inserita nel Bolletino del Governo, la data e numero della Gazzetta Ufficiale in cui fu annunziata la sua inserzione nel Bollettino stesso. Porta inoltre un numero progressivo speciale che serve per richiamo tanto ai sommarii del cartoncino, quanto all'indice generale e repertorio del volume per anno.

Di questa Raccolta del Naratovich è già uscita la 1.a puntata dell'anno 1867 che deve costituire il volume II, e la 1.a puntata del volume I che conterrà tutti i Decreti e le Leggi emanate nel 1866 dal momento dell'ingresso dell'esercito italiano sul territorio veneto, e della instaurazione del Governo nazionale in queste provincie.

Dire dei pregi dell'edizione è superfluo. Essa è opera del Naratovich e tanto basta perchè nulla lasci desiderare per nitidezza di caratteri, per esattezza di correzione, per regolarità di forma. È a sperarsi che il pubblico vorrà concedere a tale *Raccolta* quel favore ch'essa merita, e che giustamente le fu largito dalle Autorità le quali non mancarono di procurarne la diffusione presso i funzionarii dipendenti.

Ciò non significa favorire monopoli, che non sono più tollerabili nei tempi attuali; significa piuttosto incoraggiare la privata attività nel suo sviluppo; animare la concorrenza dalla quale soltanto è a ripromettersi il meglio, mercè quella nobile gara che dev'essere arringo per tutti gli onesti, e che ha per premio il giudizio della pubblica opinione.

G. D.r VERONA.

D'AFFITTARSI a prezzo discreto in *Locaria*, luogo ameno ad una lega circa da Udine e ad un quarto di lega dalla stazione ferroviaria di Buttrio, un vasto Locale signorile di villeggiatura, ammobigliato, con relativa stalla, rimessa, cortivi spaziosi, giardinetto, frutteto, con comodità di vicina acqua corrente, ed ottima strada in comunicazione con Udine.

Per particolari informazioni rivolgersi a Carlo Giacomelli in Udine.

LE SOTTOSCRIZIONI al ZOLFO
provvisto direttamente in Sicilia
DALLA DITTA
LESKOVIC E BANDIANI
IN UDINE.

e macinato sul luogo sotto la sorveglianza della stessa, si riceveranno sino al 30 aprile corrente alle seguenti

Condizioni:

1. La sottoscrizione resta aperta dal giorno della pubblicazione della presente sino al 30 aprile in Udine nello Studio della Ditta in Borgo Porta Venezia (Posculle) al N. 694 dalle 9 ant. sino alle 2 pom.

2. Il prezzo pei sottoscrittori è fissato a fiorini **cinque** d'argento per cento libbre gr. venete compreso il sacco.

3. All'atto della sottoscrizione sarà da pagarsi fiorini 1 per ogni 100 libbre a titolo di anticipazione verso ritiro di analoga Bolletta.

4. La consegna dello Zolfo verrà fatta dal 30 aprile in poi sino a tutto luglio nei giorni non festivi dalle 7 ant. sino alle 7 pom. dai magazzini della Ditta, verso produzione della Bolletta e contemporaneo pagamento del residuo importo.

5. Non saranno ammissibili consegne e pagamenti parziali sopra una Bolletta; chi però desiderasse levare del Zolfo in varie riprese, potrà manifestare il suo desiderio all'atto della soscrizione, che gli verranno rilasciate tante Bollette parziali.

6. Chi non avrà ritirato entro luglio p. v. lo Zolfo sottoscritto, si riterrà decaduto dai suoi diritti e rinunciante alla rifusione dell'anticipazione pagata.

Leskovic & Bandiani.

I sottoscrittori riceveranno gratuitamente in stampa la:
Istruzione popolare per eseguire con facilità, economia e sicurezza la solforazione delle viti, estratta dal «Bollettino dell'Associazione agraria friulana» anno VII N. 12.

Presso il sottoscritto si trova ancora disponibile una partitella semente bachi giapponese a bozzolo verde e bianco di I.a riproduzione fatta e confezionata sotto la sua sorveglianza.

NICOLÒ BRAIDA

DEPOSITO LEGNA DI FAGGIO
(Borre)
presso il signor
ANTONIO NARDINI
fuori di PORTA PRACCHIUSO

PREZZO

Poste daziate entro Città it. l. 2.20 al quintale.
Al Deposito . . . . » 2.00 al quintale.

Per grosse partite il prezzo da trattarsi.

Qualità sanissima, netta, senza gruppi.

Sono pregati li signori *Filandieri*, ed altri consumatori, a farne esperimento, confrontando il quintale che, nei soliti acquisti a misura, ricevono con un *Passo comune*. Essi riscontreranno che, offrendo il peso una quantità accertata, il prezzo risulta di un vantaggio riflessibile sopra l'equivalente a misura.

ZOLFO DI ROMAGNA MACINATO
a lire 0.12 per libbra grossa veneta
PRESSO
FRANCESCO BRAIDA E C.º
S. Bortolomio

FARMACIA REALE
DI ANTONIO FILIPPUZZI
in Udine
PREPARATI MEDICINALI DEL PROF. M. DE BERNARDINI

Pastiglie Pettorali dell'Ermita di Spagna, *prodigiose per la pronta guarigione della tosse, angina, griptisi di primo grado, raucedine e voce velata o debilitata (dei cantanti specialmente) — L. It. 2.50 la scatola con l'istruzione.*

Nuovo Rob Anti-Sifilitico Jodurato, *sovrano rimedio, vero rigeneratore del sangue, preparato a base di salsapariglia con i nuovi suo jodi chimico-farmaceutici: espelle radicalmente tutti gli umori sifilitici e cronici. ecc. L. It. 8 la bottiglia con l'istruzione.*

Injezione Balsamico-Profilatica *guarisce radicalmente in pochi giorni le gonorree incipienti ed inveterate, goccette e fiori bianchi, senza mercurio o altri astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contaggio — Lire It. 6 l'astuccio con siringa ed istruzione, o L. It. 5 senza.*

Soluzione Anti-Ulcerosa Profilatica, *guarisce radicalmente in pochi giorni le ulceri veneree, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del mercurio e preserva dagli effetti del contaggio — L. It. 6 l'astuccio col necessario e l'istruzione.*

Unguento Anti-Spasmodico, *prodigioso contro i geloni e le emorroide: guarisce le piaghe, fistole, ferite, risipole, scottature, ecc. — L. It. 3, l'astuccio con l'istruzione*

Medicina di Famiglia, *sciroppo compensatore della salute, anti-bilioso e depurativo del sangue — Espelle gli umori acri, mucosi, erpetici, podagrici, sifilitici, ecc. a base di salsapariglia — L. It. 3 la bottiglia con istruzione.*

Olio di Fegato di Merluzzo
JODO-FERRATO
preparato
coll'olio medicinale bianco
dal chimico farmacista
J. SERRAVALLO
IN TRIESTE.

Ottimo rimedio per ripristinare le forze esaurite da lunghe malattie, e guarire le **affezioni del sistema linfatico glandulare, scrofolosi, rachitismo, catarro polmonare, tubercolosi, infarcimenti dei visceri** del basso ventre **asma** ecc. ecc.

Ogni oncia contiene 2 grani di *Joduro di ferro.*

A Trieste da *Serravallo*, Udine *Filippuzzi*, Tolmezzo *Filippuzzi* e *Chiussi*, Pordenone *Roviglio*, Sacile *Busetto*, Valvason, Cao.